

Marianna Villa

Daniele Maria Pegorari

«Per dire» la storia: Dante nella prosa contemporanea

«Dante»

7, 2010

pp. 115-147

ISSN 1724-9058

Già autore del *Vocabolario dantesco della lirica italiana del Novecento* (Bari, Palomar, 2000), Pegorari torna ad incrociare i suoi ambiti privilegiati di ricerca, la letteratura contemporanea e la filologia dantesca, in uno studio che va collegato ad altre due pubblicazioni uscite nel medesimo anno (*Dante nella letteratura di genere europea e nordamericana d'oggi*, «Proa Italia», II, 2010, 3, pp. 29-68, e *Strutture dantesche nella narrativa degli anni Zero*, «incroci», XI, 21, 2010, pp. 147-161).

Il punto di partenza della densa analisi, articolata in due sezioni, è l'individuazione, entro il complesso fenomeno del dantismo novecentesco, della coesistenza di due diverse tendenze: da un lato il carattere «degenerativo» della letteratura d'impegno, dall'altro quello «restaurativo» del *divertissement*. Le pubbliche *Lecturae Dantis*, i prodotti multimediali, ma soprattutto l'ampia produzione narrativa di genere hanno certamente contribuito alla trasformazione commerciale e seriale dell'immaginario e dell'apparato allegorico della *Commedia*, ma nel contempo avrebbero favorito la familiarità del pubblico con l'opera, rendendo allora necessaria la presenza di Dante in tutti quei romanzi che si propongono, riflettendo sulla contemporaneità, di «dire la storia». È proprio a causa di tale «terreno socio-letterario» che nell'ultimo decennio è stato possibile riscoprire tre testi degli anni sessanta, indagati nella prima parte del saggio («tre riscoperte», pp. 118-130) nei loro rapporti con l'ipotesto. Si tratta della preziosa testimonianza in chiave anticomunista della storia della Cecoslovacchia dal 1948 al 1956 composta dal boemo J. Jedlička, *Nel mezzo del cammino di nostra vita* (1967), in cui al protagonista, perso nella selva oscura infernale e specchio del popolo boemo, viene negata ogni possibilità di riscatto. Il dovere intellettuale della testimonianza e, d'altro lato, la negazione sia di un Paradiso che di un Purgatorio possibili rappresentano il tratto distintivo anche del progetto, rimasto incompiuto, della drammatizzazione della *Commedia* a cui P. Weiss lavora dal 1964 al 1969. Pegorari indaga i debiti nei confronti di Dante e sottolinea la significativa «parabola» del testo: «dalla fascinazione alla progettazione, fino al fallimento e all'odierna riscoperta editoriale» (p. 125), avvenuta in Italia a partire dal 2007 (Weiss, *Inferni. Auschwitz Dante Laocoonte*, Napoli, Cronopio, 2007). Analoga è la vicenda della sceneggiatura, «coltissima», realizzata interamente da F. Fellini e mai trasformata in film, de *Il viaggio di G. Mastorna* (a cura di E. Cavazzoni, Macerata, Quodlibet, 2008), in cui, dopo l'inattualità del Paradiso della *Dolce vita*, il regista esplora l'al di là in chiave «antiteologica», mediante il viaggio del protagonista deceduto in un «purgatorio infernale» privo di alcuna gerarchia valoriale. La riscrittura in chiave grottesca e surrealistica di episodi danteschi smaschera un mondo che dovrebbe essere altro, ma che invece è dominato dall'insensatezza e dal conformismo. Il protagonista finisce così per liberarsi dall'al di là teologico, compiendo una «resurrezione al contrario» (p. 128), in un processo di «in-umanazione» (p. 130) che consente l'acquisizione di una saggezza «laica, elementare, purificata da ogni sovrastruttura».

La seconda parte del saggio («Le citazioni dantesche nel romanzo contemporaneo», pp. 131-147) costituisce una campionatura, in romanzi italiani e stranieri dell'ultimo decennio, di prestiti danteschi impiegati in «contesti descrittivi di vicende della storia contemporanea», riutilizzati dunque, come sottolinea il titolo, «per dire» la storia». Nell'ampia mole di riscontri una costante individuata è il prevalere delle memorie infernali come le più adatte per esprimere la contemporaneità, di contro al rovesciamento del *Paradiso*, considerato inattuabile e inesistente per

l'uomo del Novecento. Ne sono esempi il percorso a ritroso privo di riscatto e salvezza del protagonista de *La misteriosa fiamma della regina Loana* (2004), di U. Eco, un romanzo «lussureggiante» di citazioni dantesche e, secondo Pegorari, da rivalutare, o la catabasi negli orrori di Auschwitz descritta da D. Zimmermann ne *La città dolente* (2004). In *Dita di dama* (2009) di C. Ingrao, la presenza dantesca è suggerita invece dal sistema paratestuale dei titoli del capitolo, lasciando al lettore il compito di cogliere i collegamenti con i contenuti, legati al filone della narrativa industriale e di denuncia delle ingiustizie sociali. Anche in *Legami*, del somalo N. Farah (2005), la rappresentazione della violenza storica nel Corno d'Africa è filtrata dall'immaginario dantesco, molto vitale nelle ex colonie italiane, dove Dante è percepito come *summa* dell'identità linguistica e culturale italiana. *La città dei ragazzi* (2008) di E. Affinati rappresenta invece l'esempio più significativo della metaforica infernale applicata al tema dell'emigrazione, dove il Paradiso è costituito dal miraggio dell'Italia. Da ultimo, per il filone della narrativa di ambientazione scolastica, sono indagati *Lo spazio bianco* di V. Parrella (2008) e *Scusi, prof, ho sbagliato romanzo* di A. Banda (2006), dove si assiste alla ribellione degli alunni di fronte alla lettura della *Vita nova* attualizzata e banalizzata, a favore del testo originale. L'ampia mole di riscontri individuati e il tentativo di sistematizzare le principali tendenze del dantismo nell'ultimo decennio costituiscono i punti di forza del contributo.